

Per votare il super-prestito i repubblicani chiedono la rottura con Cuba e lo stop all'emigrazione negli Usa

Gingrich alza il prezzo sugli aiuti al Messico

I repubblicani dicono a Clinton che il piano di salvataggio a favore del Messico passerà solo se il presidente accetterà le loro condizioni: privatizzare l'economia messicana, bloccare l'emigrazione verso gli Usa, imporre la rottura con Cuba. E poi accusano il ministro del Tesoro Rubin: ha interessi in Messico, per questo vuole intervenire. Lui nega. La Federal Reserve: «Non c'è un minuto da perdere, in Messico si rischia una catastrofe finanziaria».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. I repubblicani porranno condizioni molto dure a Clinton, se Clinton chiederà il loro voto per far passare il piano di aiuti al Messico che il presidente ha proposto nel discorso televisivo di martedì notte. Prima condizione: impegno ad una privatizzazione estesa dell'economia messicana che favorisca le compagnie statunitensi; seconda: aumento delle misure anti-immigrazione e dei controlli al confine; terza: obbligo di rottura tra Città del Messico e Cuba. Questa almeno è la linea di Gingrich. Altri settori del partito sono invece su posizioni di rifiuto completo: non vogliono che l'America si impegni con finanziamenti per 40 miliardi di dollari (circa settantamila miliardi di lire) per salvare il Messico da una delle più gravi crisi finanziarie del secolo. Tra gli intransigenti, probabilmente, c'è anche Bob Dole, il leader delle colombe. C'è stata una specie di "ribaltone" tra i conservatori: sulla crisi messicana i falchi sono più disponibili delle colombe.

E proprio dalle colombe è venuto un attacco diretto al ministro del tesoro Robert Rubin. Dicono che lui ha interessi diretti in Messico. Interessi personali. E che per questo vuole che gli Stati Uniti intervengano a favore del paese confinante. Chiedono che Rubin si faccia da parte e non segua più l'affare-Messico.

Rubin, 56 anni, ministro da tre

mesi, è stato effettivamente per quasi trent'anni ai vertici della «Goldman Sachs», uno dei più prestigiosi istituti di credito americani. Era il co-presidente quando si è dimesso, in novembre, per assumere l'incarico di ministro. Una commissione del Congresso però ha accertato che non ha più nessun legame con la Goldman. E comunque gli interessi della «Goldman Sachs» in Messico non sono rilevanti. Sono più o meno quelli di tutti gli altri istituti finanziari, preoccupati soprattutto di non ricevere un danno troppo grande dal crollo del «peso». Crollo che in realtà è già avvenuto, e l'intervento americano a sostegno dell'economia messicana non avrà, su questo piano, alcun risultato.

Gli interessi dell'industria degli Stati Uniti in Messico sono invece enormi. Le industrie con un giro di affari più consistente sono la General Motors, la Chrysler e la Pepsi Cola. La General Motors nel '92 ha avuto un fatturato di 394 miliardi di dollari. Più di 500 mila miliardi di lire. La Chrysler di 33 miliardi di dollari. La Pepsi Cola di un miliardo e mezzo. Sono cifre enormi. Ma la crisi messicana avrà ripercussioni fortissime - e già le sta avendo - su tutti gli altri paesi legati commercialmente al Messico. Cominciando dai più deboli: Argentina, Brasile e altri del terzo mondo, specie in Asia. Tutti rischiano di essere direttamente coinvolti nella crisi par-

titida Città del Messico. Per questo l'America è molto preoccupata e Clinton ha deciso l'intervento.

Gli oppositori al finanziamento - che comunque non sarebbe diretto, di Stato, ma avverrebbe attraverso le banche private americane - sono non esclusivamente repubblicani. Come sempre in questi casi, le posizioni «isolazioniste» sono trasversali. Newt Gingrich ha fatto notare l'altra sera che oggi Clinton ha moltissimi oppositori, sulla questione Messico, tra i deputati del suo partito. «Farebbe bene a impegnarsi un pochino a convincere i suoi, se poi vuole chiedere il nostro aiuto. Comunque ci vuole tempo. Anche perché è una misura impopolare e Clinton deve riuscire a spiegare il perché di questa spesa anche alla gente». Clinton invece ha fretta e vorrebbe portare lo stanziamento al voto già la prossima settimana. Preme su di lui anche Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve, il quale ieri ha detto che non c'è un minuto da perdere: «La crisi del Messico può trasformarsi in una catastrofe internazionale in pochi giorni».

Questa crisi assomiglia abbastanza a quella dell'82. Quando il Messico si dichiarò impossibilitato a pagare i suoi debiti. Lo seguirono il Brasile, l'Argentina, e un'altra decina di nazioni dell'America Latina. Reagan allora si impegnò a fondo: ci fu una trattativa internazionale, vertici, viaggi di ministri. Le banche americane intervennero in maniera massiccia. In misura assai superiore a quella proposta ora da Clinton. Allora i repubblicani furono a favore. Perché? La differenza delle posizioni si spiega in due modi: un po' perché allora il partito di Reagan era interventista in politica internazionale, mentre da qualche anno non lo è più. E un po' perché i repubblicani, che finalmente, dopo 40 anni, hanno la maggioranza in Congresso, vogliono rendere durissima la vita a Clinton. In tutti i campi.



O.J. Simpson

«Ho visto 4 uomini fuggire, ma non c'era O.J.»

■ CHICAGO. Piccolo dramma sulle scene del «processo del secolo». Mercoledì sera - al termine di una violenta disputa procedurale con la difesa - il procuratore William Hodgman, è stato d'urgenza ricoverato all'ospedale con forti dolori al petto. Nulla di grave, per fortuna. Ma l'incidente sembra destinato a provocare qualche ritardo nello svolgimento del processo. Anche perché assai seria era, in effetti, la contestazione che, in chiusura di seduta, l'accusa aveva rivolto alla difesa: quella d'aver coscientemente occultato almeno 13 delle molte testimonianze che intende usare nel corso del dibattimento. Ieri, quando in Italia era tarda notte, il giudice Ito ancora non aveva stabilito se, e per quanto tempo, sospendere il processo. Fino a quel momento l'avvocato Johnnie L. Cochran Jr. aveva lungamente esposto alla giuria le ragioni dell'innocenza di O.J. Simpson. E lo

aveva fatto da par suo, esibendo - in magistrale alleanza - tutte le virtù che definiscono la sua meritissima fama di principe del foro. Martedì pomeriggio, dopo la lunga dichiarazione d'apertura di Marcia Clark, milioni di persone avevano spento il televisore chiedendosi perché mai O.J. già non avesse chiuso la partita con un'ammissione di colpevolezza. Oggi - dopo l'ancor inconclusa perorazione di Cochran - quella che riluceva come una costruzione impeccabile, sorretta dai pilastri d'una logica a prova di terremoto, altro non sembra che un improbabile assemblaggio di gratuite congetture e di incredibili negligenze.

O.J. una personalità ossessiva? O.J. un marito violento, un energumeno pronto ad uccidere? No, signori: soltanto un uomo innamorato e generoso, un padre affettuoso, un cittadino pronto alla carità, un simbolo di simpatia e di virtù per

l'America intera. Un vecchio guerriero che Cochran ha portato di fronte alla giuria perché mostrasse le ginocchia segnate dalle cicatrici e le mani deformate dall'artrite.

Prove, indizi, inequivocabili tracce di sangue, DNA, assenza d'un credibile alibi? Ma quando mai. Gli inquirenti, ha detto Cochran, hanno grossolanamente stracchiato i margini entro i quali il delitto potrebbe essere stato commesso. Ed un'infinità sono gli elementi che l'accusa non ha neppure preso in considerazione, o trattato con debole supericialità. Una testimone che, all'ora del delitto, ha visto l'ormai famosa Bronco bianca di O.J. parcheggiata di fronte a villa Simpson, neppure è stata ascoltata. Ed una simile sorte è toccata a persone che, in quegli stessi momenti, hanno notato quattro individui sospetti uscire dalla casa dove s'è consumato il duplice omicidio. Tracce di sangue - un sangue che

non era né il suo né quello di O.J. - sono state trovate sotto le unghie di Nicole, ma la pista non è stata in alcun modo seguita. Ed il tutto sotto l'egida d'un più che legittimo sospetto: che almeno una delle «prove regine» contro Simpson - quella del guanto insanguinato - sia stata fabbricata da Mark Fuhrman, un detective della polizia di Los Angeles le cui idee razziste la difesa è pronta a dimostrare.

Un grande spettacolo. Le perentorie disposizioni del giudice Ito - irritato per l'erronea filmazione d'uno dei giurati - hanno costretto il mondo a seguire l'esibizione di Cochran attraverso una sola camera fissa. Ma anche da quell'assoluta e tediosa immobilità di immagini sono emersi drammi e tensioni degne del celeberrimo *Rashomon* di Akira Kurosawa, i contorni d'una «doppia verità» che nessun processo, probabilmente, riuscirà mai a sciogliere del tutto. □ M. Coz.

Urban Face of Socialism Socialist International Conference of Mayors La sinistra e il governo delle città Conferenza mondiale dei sindaci dell'Internazionale Socialista

Con la partecipazione di

- Pierre Mauroy**
Presidente dell'Internazionale Socialista
- Anne Marie Lizin**
Presidente dell'Internazionale Femminile Socialista
- Massimo D'Alena**
Segretario del Partito Democratico della Sinistra
- Philippe Busquin**
Presidente del Partito Socialista belga
- Enrico Boselli**
Segretario dei Socialisti Italiani
- Luis Ayala**
Segretario generale dell'Internazionale Socialista
- Walter Vitali**
Sindaco di Bologna

e sindaci ed amministratori di Amsterdam, Asuncion, Avignone, Barcellona, Banská Bystrica, Birmingham, Bogotá, Bologna, Brest, Bucarest, Budapest, Capodistria, Catania, Charleroi, Chartres, Curitiba, Dakar, Erevan, Graz, Firenze, Genova, Gerico, Haifa, Il Cairo, Karlovy Vary, Kaimandhu, Liegi, Lille, Liebona, Madrid, Maputo, Montevideo, Mostar, Namur, Napoli, Oslo, Oradea, Osaka, Quimper, Perugia, Roma, Rosario, Rostov, Salonicco, Santiago, Stoccolma, Szeged, Torino, Tuzia, Valence, Varsavia, Venezia, Vienna e altre 200 grandi città governate, nel mondo e in Italia, dalle forze di sinistra e progressiste.



Bologna, 28 - 29 gennaio 1995
Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4

Segreteria organizzativa della Conferenza: Federazione Pds, via Barberia 4, Bologna - Tel. 051/291111

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 1997 per i triennali e il 1° dicembre 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° giugno e il 1° dicembre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,28% e al 10,48% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (2 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.